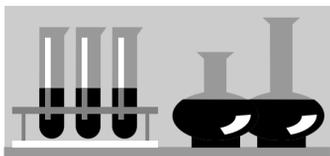


Scuola e impresa, premiata la Cattolica

«Infoscuola 2000», progetto informatico realizzato da due studenti della Cattolica di Milano, Andrea Bonavita (Filosofia) e Gianluigi Calcagno (Giurisprudenza), ha vinto il primo premio del concorso «Nuove idee per fare impresa», promosso dal Comitato Università mondo del lavoro della Cattolica in collaborazione con Formaper, l'azienda speciale della Camera di commercio, e la società Reconta Ernst & Young.



«A Trapani una facoltà di intercultura»

Istituire una facoltà con un corso di laurea in intercultura. È la proposta avanzata da Salvatore Agueci, direttore dell'Ufficio Diocesano per le migrazioni di Trapani, rivolta alle autorità cittadine e alla Regione Sicilia. Agueci ritiene che l'Università di Trapani possa alimentare il dibattito con il mondo degli immigrati e con i Paesi di provenienza contribuendo anche al diffondersi del sapere «importato» dagli stranieri.

laboratorio

3

L'intervista

Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di bioetica, spiega il senso dell'accordo siglato con il ministero della Pubblica Istruzione

FORMAZIONE

Gli studenti si scoprono inventori

Un gancio mobile per appendere lo zainetto ai banchi di scuola (1.500 pezzi già venduti); un servizio di raccolta e di riutilizzo degli oli vegetali esausti; un cd-rom multimediale sul Molise (già commercializzato con 250 milioni di fatturato). Sono queste - e tutte provenienti da giovanissimi studenti del Sud - le tre idee vincenti nel mercato della vita reale oltre che nella competizione nazionale indetta da IG students, fondazione che stimola e aiuta gli studenti di tutta Italia a cimentarsi con la realizzazione pratica delle loro idee in forma di vera e propria impresa. In una conferenza stampa il presidente di IG, Carlo Borgomeo (presenti i ministri Cesare Salvi e Enrico Letta, oltre a Adriano Ossicini, presidente della Commissione Istruzione del Senato) ha ricordato che la fondazione è al suo secondo anno di vita e già si è affermata non solo nel nostro Paese, ma in campo internazionale, tanto vero che le è stato affidato il compito di fare da tutor a un'iniziativa in Spagna.

Il gancio reggi-zainetto è stato ideato e prodotto dalla Pick-up Production, creato dagli studenti dell'Istituto tecnico commerciale Genco di Altamura (Bari). Ha rappresentato l'Italia nella competizione europea svoltasi a metà dello scorso agosto a Göteborg, in Svezia, ottenendo una speciale menzione. Le altre due imprese sono degli studenti dei licei

scientifici Galilei di Pescara e Romita di Campobasso.

Per il prossimo anno saranno - afferma la Ig students - circa 16.000 studenti tra i 16 e i 24 anni che daranno vita a 1.350 imprese. Sono inoltre quadruplicate le adesioni delle scuole ai programmi di formazione avviati tra il '98 e il '99 (4.000 studenti e 350 imprese virtuali) e le previsioni sono buone sia per il futuro, 20.000 studenti formati nel 2000 e almeno 60.000 nel 2006, sia per il presente: 900 imprese inventate dai ragazzi nasceranno al Sud, coinvolgendo in progetti di lavoro 11.000 studenti delle scuole. Il tutto grazie ai 36 miliardi stanziati dal Fondo sociale europeo e i 7 miliardi di contributi versati dagli sponsor.

INFO

Istituto pubblico batte Eton

Eton non è più quella di un tempo: per la prima volta nella sua storia, la prestigiosa scuola privata britannica è stata battuta da un istituto pubblico nella graduatoria annuale delle mille migliori scuole del Regno (pubbliche e private) realizzata dal quotidiano «Financial Times». Nonostante la retta - Eton College



costa 47 milioni di lire - la culla dell'aristocrazia è riuscita a piazzarsi solo al 25° posto. La vera sorpresa è stata la Queen Elizabeth's School, una scuola pubblica che si è guadagnata il 22° posto.

«La bioetica entra in classe nuovo fronte di conoscenza»

PIETRO GRECO

ITEMI DEL RAPPORTO FRA VITA, MORALE E PROGRESSO SCIENTIFICO ENTRERANNO A FAR PARTE DELL'INSEGNAMENTO SCOLASTICO. CE NE PARLA IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI BIOETICA GIOVANNI BERLINGUER

Il Ministero della Pubblica Istruzione e il Comitato Nazionale di Bioetica hanno sottoscritto, la scorsa settimana, un Protocollo d'Intesa per portare nelle scuole italiane i temi della bioetica. O meglio, i temi relativi alle implicazioni sociali, morali e giuridiche proposti dai progressi della scienza e della tecnica, soprattutto nel campo delle biotecnologie. Giovanni Berlinguer, il Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, ci spiega le modalità e il significato di questa iniziativa.

Presidente Berlinguer, si tratta di un'iniziativa senza precedenti. Mai il tema degli effetti sociali e morali della conoscenza scientifica erano entrati formalmente nella scuola.

«Sì, è un'iniziativa nuova per l'Italia. Anche se, ovviamente, i temi del rapporto tra vita, morale e scienza sono entrati da tempo nelle scuole in modo, magari, non sistematico. La nostra iniziativa, inoltre, non è una novità assoluta. In altri paesi, come per esempio la Francia o la Danimarca, questi temi sono parte integrante dell'insegnamento scolastico».

Qual è lo scopo dell'iniziativa, l'alfabetizzazione bioetica dei giovani?

«Assolutamente no. I giovani hanno già una buona preparazione scientifica o, comunque, una preparazione scientifica superiore a quella che aveva la mia generazione. Il nostro obiettivo è stimolarli a orientarsi in modo consapevole e critico tra le problematiche che sorgono col progresso delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni tecniche».

Non proponete quindi di sperimentare un nuovo modo di insegnare le scienze?

«No, certo. Proponiamo solo di approfondire i temi del rapporto tra vita, morale e scienza. Sono, peraltro, sicuro che questa prospettiva favorirà l'interesse dei giovani per la cultura scientifica».

Ci saranno degli insegnanti di bioetica?

«No, sarebbe un vero guaio. Il nostro obiettivo è stimolare tutti gli attuali insegnanti, da quelli di scienze a quelli di lettere, da quelli di filosofia a quelli di storia, a trattare i temi della vita, della morale e della tecnica con spirito interdisciplinare e pluralista, ma nell'ambito delle rispettive materie. Inoltre cercheremo di favorire la penetrazione nelle scuole di ausili didattici su questi temi».

Ci sarà una bioetica di stato?

«No, non penso che esista questo rischio. La scuola pubblica è pluralista. Nel Comitato che io presiedo sono rappresentate, con eguale dignità, tutti gli orientamenti etici e filosofici. Il nostro obiettivo non è quello di indicare quali sono le strade da percorrere, ma quello di sollevare l'attenzione sul fatto che esistono dei problemi, che questi problemi vanno discussi con serietà, in modo che poi ognuno possa costruirsi il suo giudizio con grande consapevolezza e assoluta indipendenza».

Definite le sue caratteristiche, resta il fatto che l'iniziativa è una novità. Da cosa nasce? Dal fatto che con le biotecnologie è mutato il rapporto anti-



co e simbiotico tra l'uomo e la tecnica?

«Senza dubbio siamo in una fase nuova del rapporto tra l'uomo e la tecnica. Io penso che abbia ragione Umberto Galimberti quando sostiene che c'è un rischio che la tecnica possa impossessarsi dell'uomo».

Tuttavia Galimberti sembra negare la possibilità che l'uomo possa ormai sottrarsi alla tirannia della tecnica e riaffermare la sua primazia.

«Io ho ancora speranza. Tutto quello che noi facciamo, lo facciamo perché consapevoli che la tecnica ha aiutato l'uomo e che possa farlo ancora in futuro. Insomma io penso che la tecnica possa essere ancora governata o indirizzata verso il bene dell'uomo. Naturalmente il processo non è scontato. Nello sviluppo attuale della tecnica ci sono errori ed omissioni. C'isono strade sbagliate. E, soprattutto, ci sono strade che non sono mai state percorse. Nel mondo, oggi, la malaria miete ogni anno due milioni di vittime. Più o meno quanto ne uccide l'aids. Eppure gli investimenti nella ricerca di un vaccino contro la malaria sono molto pochi, mentre quelli nella ricerca di un vaccino contro l'aids sono, per fortuna, cospicui. La differenza è che mentre l'aids si ammalano anche i ricchi, di malaria non più. Il vaccino contro la malaria non ha mercato. Per questo non viene cercato. Questa è una omissione. Questo è un punto su cui stimoliamo la riflessione».

Alcuni ritengono che la scienza e la tecnica sono,

ormai, saperi così specialistici che solo gli esperti possono tentare e, quindi, sono legittimati a governarli. È possibile il controllo democratico della tecnica?

FRANCIA

Atenei, polemica su costi spionaggio

Una percentuale compresa tra il 10% e il 50% dei lavori scientifici legati ai dottorati di ricerca francesi è oggetto di spionaggio industriale. Jean Lemerle, presidente dell'Università Pierre e Marie Curie a Parigi, lancia l'allarme: «ogni anno lo spionaggio scientifico fa perdere decine di miliardi di lire alle Università francesi e causa un danno di immagine e di prestigio oltre che finanziario». «La fuga di notizie - spiega Lemerle sulle pagine di «Le Figaro» - è in gran parte dovuta ad una rete ben organizzata di spie, ma anche i giovani ricercatori, troppo ingenui o troppo furbi, favoriscono questo fenomeno».

«Io penso che sia un diritto e un dovere di tutti i cittadini riflettere e prendere decisioni sull'indirizzo da dare allo sviluppo tecnologico. Non lo dico solo sulla base di una convinzione, peraltro profonda. Ma anche sulla base dell'esperienza. In passato è successo. Intere comunità, per esempio, hanno discusso sull'opportunità di utilizzare o meno la tecnologia nucleare. Ci sono stati dibattiti ampi, approfonditi. In Italia c'è stato un referendum. Insomma, è stato dimostrato che il governo democratico della tecnica è possibile».

Non c'è un rischio che la riflessione sull'impatto sociale e morale della scienza diventi una critica alla conoscenza scientifica in sé, finendo per alimentare alcune correnti irrazionaliste presenti nella società?

«Il nostro obiettivo non è e non deve essere mettere le braghe alla scienza. La conoscenza ha sempre un carattere positivo. E in ogni caso non si deve impedire a nessuno la ricerca della conoscenza. Esistono però dei vincoli, che riguardano il prima e il dopo della conoscenza. Il primo riguarda i metodi. Si può fare ricerca scientifica, purché si rispettino i diritti dell'uomo. Non è consentito, per esempio, utilizzare le persone come cavie inconsapevoli di esperimenti. E, poi, c'è la riflessione sull'applicazione delle conoscenze. Questa riflessione coinvolge l'intera società. Non limita la scienza. La rafforza».

NUOVO CONTRATTO

Ma la dispersione scolastica non esiste solo al Sud

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783553 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Se.B. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'elenco delle zone a rischio è la semplice immagine di quest'Italia spaccata in due, in cui convivono condizioni di vita e situazione talmente variegata da far pensare a paesi diversi. Praticamente è la sintesi di due parametri che misurano sia il tasso di dispersione sia il tasso di disagio sociale. Il risultato è una fotografia della realtà attuale e, involontariamente, diventa l'ennesima denuncia del disagio della società meridionale e delle sue difficoltà.

LETTERA DAL PROF

La novità sta, però, nel fatto che si vuole finalmente aggredire questo fenomeno su basi nuove. Non interventi generici e dispersi sul territorio nazionale, ma impegni specifici e mirati che prevedono un intervento integrato con le altre risorse del territorio. Come a dire: la scuola ci mette del suo con questo contratto, al personale è corrisposto un riconoscimento economico per il particolare lavoro ma... adesso tocca al territorio integrare con proprie risorse e impegno un progetto che affronta questi problemi. Questo è il motivo per il quale si è arrivati ad ipotizzare questo istituto contrattuale e l'elenco delle zone a rischio che ne discende ne è la logica conseguenza. È logico, infatti, che le risorse vadano concentrate nelle realtà in cui è più grave il problema coinvolgendo in questa scommessa anche le istituzioni, dai comuni alle Asl.

■ Sono un docente di Educazione Artistica e lavoro in una scuola media del Veneto. Da anni nella mia scuola si attivano progetti contro la dispersione scolastica. Forse anche per questo, nella lettura del contratto integrativo, mi ha colpito l'articolo 18 in cui si parla delle scuole situate in zone a rischio e sono andato subito a cercare quest'elenco. Leggendolo poi mi è sorta spontanea una domanda:.... tutte province meridionali? ma è la solita assistenza regalata al sud? In una scuola del nord, dove comunque possono esistere problemi di devianza e mortalità scolastica, è possibile attivare dei progetti e attingere a queste risorse?

Ernesto Verona

Vediamo come funziona. Il meccanismo di questo Istituto prevede che dopo l'assegnazione dei fondi per finanziare i progetti nelle varie zone a rischio, dove comunque sono concentrate alcune grandi città del nord come Milano, Torino e Genova, si attivino immediatamente le contrattazioni tra i Provveditorati e la organizzazione sindacali per la predisposizione d'elencchi delle scuole secondo delle priorità stabilite a livello territoriale. Oltre alle priorità relative alle risorse assegnate a ciascuna provincia devono essere indicate una ulteriore quantità di scuole, pari al 30% delle assegnazioni ri-

cevute, per permettere a livello nazionale un'assegnazione aggiuntiva tendente a premiare la qualità dei progetti presentati.
Rispondendo alla domanda del lettore, riguardo alla possibilità di avviare progetti anche al nord, la risposta è positiva poiché, tutti i provveditorati dovranno individuare almeno due scuole, situate in zone che abbiano le caratteristiche di «rischio» educativo, e comunicarle, dopo la trattativa con i sindacati, al Ministero. I tempi sono abbastanza ristretti. Le comunicazioni al Ministero devono, infatti, avvenire en-

tro il 20 d'ottobre in modo che, entro il 30 dello stesso mese avvenga la scelta definitiva dei progetti da finanziare. Interessante la retribuzione per il personale che partecipa a questi progetti: 5 milioni al Capo d'Istituto, 4,5 ai docenti, 2,5 al responsabile amministrativo e 1,2 al restante personale. C'è una condizione da rispettare però: questo personale deve garantire la permanenza per almeno tre anni in queste scuole sede di progetto. Il motivo è evidente: dare continuità al progetto stesso e garantirne la riuscita. È inoltre prevista una fase di valutazione al termine dell'attività didattica, svolta dal collegio dei docenti in conformità ad una griglia predisposta a livello nazionale, il cui risultato positivo condiziona il riconoscimento economico al personale coinvolto.

La caratteristica su cui soffermarsi un attimo, al di là della provocazione del lettore, è il tentativo di coinvolgere le istituzioni locali su questi problemi. Devianza e abbandono scolastico sono sintomi di un malessere economico-sociale molto forte. Inutile ricordare che la metà dei disoccupati non possiede titoli di studio. Dal punto di vista della scuola si tratta di una rivalutazione del proprio ruolo. Proprio per questo andrebbero valorizzati i progetti coinvolgenti reti di scuola individuate in zone delimitate del territorio.

Cgil Scuola Nazionale
sns@cgilscuola.it

